POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Abitare Corso Grosseto. Un’esperienza didattica tra ricerca e progetto a Torino Nord

Original
Abitare Corso Grosseto. Un’esperienza didattica tra ricerca e progetto a Torino Nord / Ambrosini, G., Tedesco, S., Riviezzo, A., Celenza, M., Orlandini, R. (ALLELI/RESEARCH). - In: Luoghi e storie di prossimità. Rigenerare gli spazi collettivi dei quartieri moderni / De Pieri F., De Biase C., Farina M.. - Siracusa : Lettera Ventidue, 2026. - ISBN 9791256442232. - pp. 354-367

Availability:
This version is available at: 11583/3011874 since: 2026-06-10T14:35:52Z

Publisher:
Lettera Ventidue

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

16 June 2026

Questa pubblicazione è stata finanziata dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 – Componente 2 – Investimento, 1.1 "Fondo per il Programma nazionale di Ricerca e Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" – codice progetto 2022XZZYA5 – "Luoghi e storie di prossimità. Una metodologia per la rigenerazione degli spazi collettivi dei quartieri moderni" (CUP F53D23005740006).

Luoghi e storie di prossimità

Rigenerare gli spazi collettivi dei quartieri moderni

a cura di
Milena Farina
Claudia de Biase
Filippo De Pieri

LetteraVentidue

Indice

[6] **Un palinsesto collettivo. I Laboratori di Prossimità come presidi di rigenerazione permanente**
Milena Farina

[12] **LUOGHI E STORIE DI PROSSIMITÀ. TEMI E SPERIMENTAZIONI**

[14] **La casa moderna alla prova del tempo. Tra fissità della forma e necessità di trasformazione**
Milena Farina, Valerio Palmieri

[26] **Genealogia della soglia. Dalla città storica alla città contemporanea**
Flavio Graviglia

[38] **Storie pubbliche dell'abitare**
Filippo De Pieri

[48] **La promessa degli spazi collettivi. Una lettura per punti, linee e superfici**
Flavia Sinibaldi

[58] **I modelli residenziali di Pietro Barucci. Progettare quartieri pubblici a Torino, Roma e Napoli**
Aurora Riviezzo

[68] **La Rigenerazione dei quartieri periferici**
Claudia de Biase

[80] **Governance e trasformazione dei quartieri pubblici in Francia. I casi di La Duchère e Les Courtillières**
Chiara Bocchino

[90] **Ossimori urbani: esporre il domestico**
Cecilia Rosa

[100] **Spazi collettivi come palinsesto. Sperimentazioni progettuali tra condivisione e circolarità**
Stefano Converso

[116] **Gli Urban Living Lab. Uno strumento di azione reale nella rigenerazione urbana**
Giuseppe Guida

[124] **3 CITTÀ, 15 CASI STUDIO, 5 LINEE DI RICERCA**

[126] **1. L'apertura del blocco a corte perimetrale**
[128] **ROMA 01** – Testaccio | [140] **NAPOLI 01** – Rione Luzzatti |
[152] **TORINO 01** – 16° quartiere IACP "Vittorio Veneto"

[164] **2. L'edificio come oggetto autonomo**
[166] **ROMA 02** – Ponte Mammolo | [178] **NAPOLI 02** – Ponticelli |
[190] **TORINO 02** – Villaggio di Santa Caterina

[202] **3. La grande dimensione dell'abitare**
[204] **ROMA 03** – Laurentino 38 | [216] **NAPOLI 03** – Le Vele |
[228] **TORINO 03** – Il progetto Cabianca

[238] **4. La ricerca di una "misura" dello spazio**
[240] **ROMA 04** – Torrevecchia | [252] **NAPOLI 04** – Parco Verde |
[264] **TORINO 04** – Zona E6

[274] **5. La rivalutazione degli spazi urbani tradizionali**
[276] **ROMA 05** – Quartaccio | [288] **NAPOLI 05** – PSER Barra |
[300] **TORINO 05** – Tetti Blu

[312] **LABORATORI DI PROSSIMITÀ: ROMA, NAPOLI, TORINO**

[314] **Laboratorio di prossimità TVB | TorreVecchia Bronx**
Milena Farina, Valerio Palmieri, Flavio Graviglia, Stefano Converso

[338] **Parco Verde a Caivano. L'Urban Living Lab come dispositivo di co-progettazione consapevole**
Claudia de Biase, Giuseppe Guida, Chiara Bocchino, Antonetta Napolitano

[354] **Abitare Corso Grosseto. Un'esperienza didattica tra ricerca e progetto a Torino Nord**
Aurora Riviezzo, Roberto Orlandini, Marco Celenza, Gustavo Ambrosini, Silvia Tedesco

[368] **APPARATI**

[368] Bibliografia
[370] Biografie
[373] Crediti delle immagini

Parte 3

Laboratori di prossimità: Roma, Napoli, Torino

314 Laboratorio di prossimità TVB | TorreVecchia Bronx

338 Parco Verde a Caivano. L'Urban Living Lab come dispositivo di co-progettazione consapevole

354 Abitare Corso Grosseto. Un'esperienza didattica tra ricerca e progetto a Torino Nord

Abitare Corso Grosseto

Un'esperienza didattica tra ricerca e progetto a Torino Nord

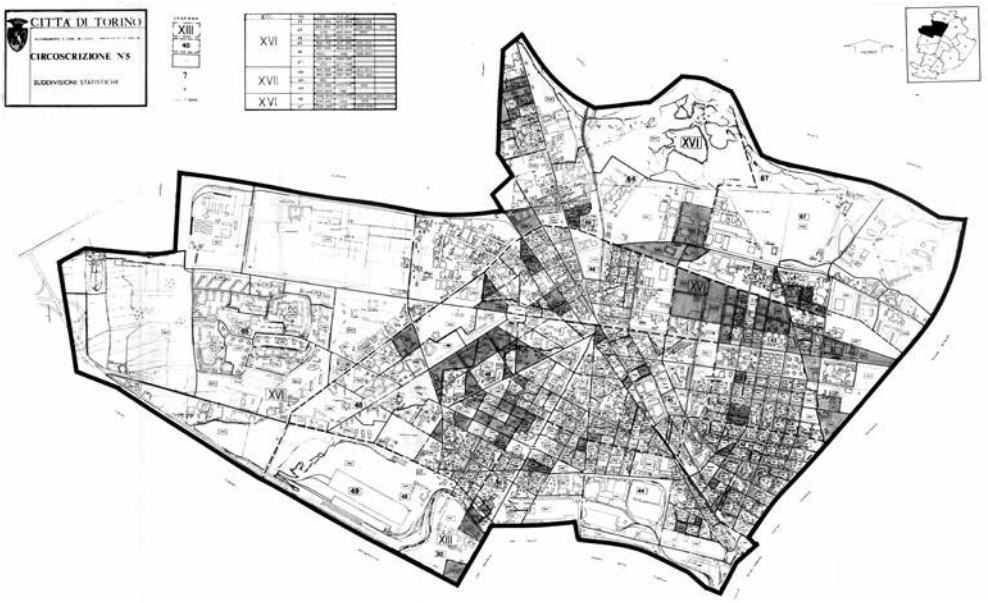
Aurora Riviezzo
Roberto Orlandini
Marco Celenza
Gustavo Ambrosini
Silvia Tedesco

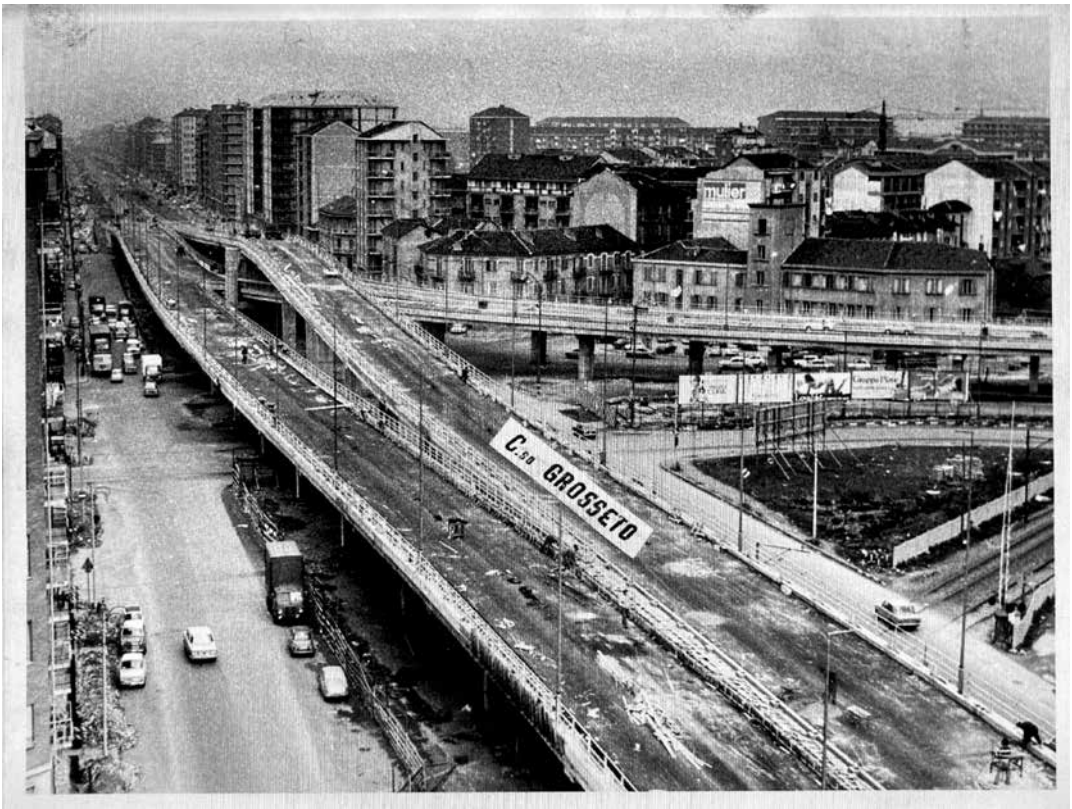
A Torino, il laboratorio su *luoghi e storie di prossimità* si è configurato come esperienza didattica nell'Atelier "Progetto di recupero per l'architettura del Novecento" del Corso di Laurea Magistrale in "Architettura per la sostenibilità" del Politecnico di Torino, svolto in due anni accademici consecutivi tra il 2024 e il 2026[1]. In collaborazione con il Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 di Torino (CDS), studenti e studentesse sono stati coinvolti in un vero e proprio laboratorio interdisciplinare articolato in tre moduli che intrecciano progettazione architettonica, tecnologia e storia dell'architettura.

Oggetto del laboratorio è un preciso settore comunale, all'interno del quale è stata individuata una parte dei quartieri residenziali scelti come casi di studio del più ampio progetto di ricerca presentato in questo volume[2]. Il 16 Quartiere realizzato dallo IACP, il Villaggio Santa Caterina e la zona E6 del Piano di Zona di Torino si collocano infatti nel settore nord-occidentale della città, più precisamente nella Circoscrizione 5 [fig. 1], che comprende le borgate storiche di Lucento, Madonna di Campagna, Borgo Vittoria e Vallette. Si tratta di un'area urbana piuttosto estesa, sviluppatasi già nella prima metà dell'Ottocento sul piano industriale e infrastrutturale, oggi segnata da un'importante arteria di percorrenza in direzione est-ovest: Corso Grosseto [fig. 2]. Questo asse, tracciato nei piani urbanistici già all'inizio del Novecento, ha rappresentato a lungo nella storia della città un vero e proprio limite spaziale. Percorrerlo oggi significa attraversare una molteplicità di luoghi e di spazi, più o meno progettati, che nella loro combinazione definiscono le modalità dell'abitare nella periferia nord di Torino.

[1] In alto. Mappa della Circoscrizione V di Torino con la sua localizzazione nel territorio comunale.

[2] In basso. La sopraelevata di Corso Grosseto, inaugurata il 22 aprile 1972 e oggi demolita.


CITTA DI TORINO
CIRCOSCRIZIONE N°5
SUDDIVISIONE STATISTICHE
XVI
XVII
XVI
XVII
XVI
XIII


C.so GROSSETO

Proprio in quest'area, il 16° quartiere dello IACP, tra via Sospello e Corso Grosseto[3], la cui costruzione è conclusa nel 1930, fa da traino, nel secondo dopoguerra, a una serie di interventi di edilizia residenziale, che si collocano progressivamente lungo l'asse viario. Nei decenni, il settore urbano a ridosso di Corso Grosseto si è via via caratterizzato per la stratificazione di piccoli e medi frammenti di urbanizzazione novecentesca, sia pubblici sia privati, eterogenei per estensione e caratteristiche, che contribuiscono proprio nel loro insieme a dare forma alla città. Lo studio di tale stratificazione consente di fatto di approfondire le modalità in cui le case, le infrastrutture, gli spazi e i servizi per la collettività coesistono, tanto da incentivare un tipo di analisi non settoriale e delimitata, ma unitaria e territoriale. Con questa premessa, il progetto di recupero dell'architettura del Novecento nell'esperienza didattica interdisciplinare che abbiamo condotto non si concentra su un singolo quartiere pubblico, bensì su quella stessa stratificazione storica, urbana e edilizia che caratterizza il contesto urbano di cui esso fa parte.

Un laboratorio di storia pubblica

Per il laboratorio di storia, il lavoro di ricerca collettivo svolto – e anch'esso stratificatosi nei due anni accademici – permette di ricostruire alcuni episodi della città pubblica e privata costruita lungo Corso Grosseto nel Ventesimo secolo. Si tratta di una storia *pubblica* perché è resa fruibile attraverso un sito web appositamente realizzato (www.corsogrosseto.wordpress.com) e perché è scritta per un pubblico ampio ed eterogeneo, non specialistico.

In entrambi gli anni accademici, l'esperienza didattica ha preso avvio con un laboratorio di storia condotto dal CDS [fig. 3] – la cui collaborazione è approfondita nel paragrafo successivo – e seguito da un sopralluogo guidato della circoscrizione e di alcuni quartieri di edilizia sovvenzionata [fig. 4]. Nel corso del semestre, il modulo di storia si articola in due parti, ciascuna organizzata in lezioni frontali, lecture, esercitazioni e revisioni collettive, e finalizzate a fornire strumenti tematici e metodologici per l'analisi storica.

La prima parte del Corso affronta la storia dell'edilizia pubblica in Italia dal secondo dopoguerra al depotenziamento dell'intervento pubblico negli anni Ottanta e Novanta, esaminando il contributo delle diverse stagioni del *mass housing* alla costruzione della città contemporanea, con particolare attenzione al caso torinese, sul piano sociopolitico quanto urbano e progettuale. Nella seconda, sono introdotte sperimentazioni e ricerche di storia pubblica e/o di quartieri pubblici condotte in un ambito nazionale e internazionale, per riflettere di pari passo sulle modalità in cui è possibile strutturare e presentare una ricerca storica.

[3] In alto. Laboratorio di storia pubblica presso il CDS, 26 settembre 2024.

[4] In basso. Uno dei sopralluoghi con il CDS al Villaggio Santa Caterina, 25 settembre 2025.

Parallelamente si svolge l'esercitazione collettiva "Abitare Corso Grosseto", presentata in aula e sul sito web aggiornato di volta in volta. I temi di approfondimento individuati sono dieci: lo sviluppo urbanistico del territorio; la storia architettonica e urbanistica di Lucento; la storia della stessa area ricostruita attraverso fonti orali; la storia architettonica e urbanistica dei primi quartieri pubblici realizzati da IACP e Fiat; la loro storia orale; la stagione della rigenerazione urbana promossa a Torino tra gli anni Novanta e Duemila attraverso i Piani di Recupero Urbano; la mappatura dei servizi pubblici e privati della Circoscrizione 5; lo sviluppo del tessuto produttivo; la programmazione della città privata e, infine, la narrazione offerta dai *mass-media*.

L'indagine svolta si è sviluppata attraverso la ricerca e l'approfondimento di una pluralità di fonti – a stampa, video, orali, bibliografiche, cartografiche e iconografiche – con particolare attenzione alla documentazione, in parte fornita dalla docenza, proveniente da archivi locali, tra cui il Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali ed Urbane del Politecnico di Torino e l'archivio storico MAIRE, approfondito più avanti da Marco Celenza.

Cosa emerge dalla storia che abbiamo così costruito? Il sito restituisce alcune delle possibili storie dei quartieri e di chi li ha vissuti e abitati, che, pur affrontate da prospettive diverse, sono quasi del tutto concatenate e si intrecciano spesso in racconti simili: il ruolo della Fiat e della comunità ecclesiastica nell'urbanizzazione dell'area, il vissuto dei profughi istriani nel Villaggio Santa Caterina, la progressiva trasformazione della struttura familiare, i recenti processi migratori, l'obsolescenza del patrimonio edilizio, e, soprattutto, la persistente carenza di spazi collettivi e di incontro.

Le fonti orali, iconografiche e documentarie indirette, integrate con i dati cartografici e urbanistici, ampliano il quadro interpretativo oltre la dimensione strettamente normativa o progettuale. In questo senso, il sito web ha funzionato come strumento di restituzione e condivisione, rendendo accessibili contenuti eterogenei e favorendo una lettura trasversale della storia di Corso Grosseto.

All'interno dell'Atelier, il laboratorio di storia ha spesso costituito una base conoscitiva per il lavoro svolto nei moduli di progettazione e di tecnologia. In alcuni casi, ha contribuito a orientare le ipotesi di intervento verso un approccio non puntuale, ma contestuale, in cui il recupero dell'architettura del Novecento è inteso come parte di un processo più ampio di lettura e trasformazione del territorio, come approfondito nell'ultimo paragrafo di questo saggio.

Fare storia in periferia

La partecipazione del CDS all'Atelier "Progetto di recupero per l'architettura del Novecento", è nata da un incontro casuale, nel corso delle riprese di un documentario sulla storia di una grande trasformazione urbanistica avvenuta a Torino, a seguito della dismissione di uno dei maggiori poli industriali della città, e sul relativo progetto di riqualificazione urbana – il Parco Dora; in seguito, discutendo con i docenti della Facoltà di Architettura dell'oggetto della ricerca e della sua organizzazione, è emerso come il bagaglio di conoscenze accumulate e le riflessioni metodologiche in campo storico maturate dal CDS potessero risultare utili ad accompagnare il percorso con gli studenti.

Il CDS, un'istituzione pubblica circoscrizionale in funzione da 25 anni e aperta alla libera partecipazione, conduce un'attività di ricerca sulla storia della periferia di Torino e, in particolar modo, sui quartieri Lucento, Madonna di Campagna, Borgo Vittoria e Vallette. Partendo dall'assenza di una storia della periferia, mettendo a setaccio, soprattutto, diversi fondi archivistici, si sono andati componendo i fili e le ipotesi per una lettura storica del territorio della periferia, nel tentativo di ricostruirne un primo profilo, attraverso il ricorso a discipline diverse, dall'economia alla demografia, dall'antropologia alla politica, per citarne alcune.

Tale attività si è consolidata attraverso diverse esperienze seminariali condotte, tra gli anni Ottanta e Novanta, nelle Facoltà umanistiche, da studenti che, già attivi sul territorio, sarebbero diventati volontari del CDS; tali esperienze hanno contribuito a elaborare, via via, le chiavi di lettura ed un approccio metodologico originale, capace di affrontare gli sviluppi di una dimensione urbana ancora inesplorata come quella della periferia. La quantità di dati raccolti e l'attenzione filologica nella lettura delle fonti documentarie hanno reso possibile la pubblicazione di diverse monografie e della rivista "Quaderni del CDS", nonché un confronto a livello accademico e varie forme di collaborazione e condivisione, contribuendo a far diventare il CDS un punto di riferimento per quanti si avvicinano alla storia della periferia.

Le ricerche hanno reso possibile un'attività di divulgazione che si è concretizzata nella redazione di una ventina di mostre e nella conduzione di visite guidate sul territorio; l'allestimento di una biblioteca specialistica, con oltre 12.000 unità bibliografiche, inserita nel sistema delle Biblioteche integrate del Torinese (BI.TO), e un archivio – in continuo incremento – rappresentano un solido supporto all'attività di ricerca. Riferimenti, recapiti, informazioni sugli eventi, pubblicazioni digitalizzate, sono rintracciabili sul blog www.farestoriainperiferia.org.

Non è un caso, dunque, che la collaborazione con il Politecnico di Torino, nata 15 anni or sono su altre parti del territorio (Lucento e Vallette), e ora consolidata attraverso la collaborazione in attività seminariali e di ricerca con alcuni Dipartimenti di Architettura di Torino ma anche, ad esempio, con il Politecnico di Zurigo, abbia iniziato ad estendersi anche ad alcuni Dipartimenti dell'Università di Torino, come quelli che includono gli insegnamenti di geografia umana e antropologia urbana.

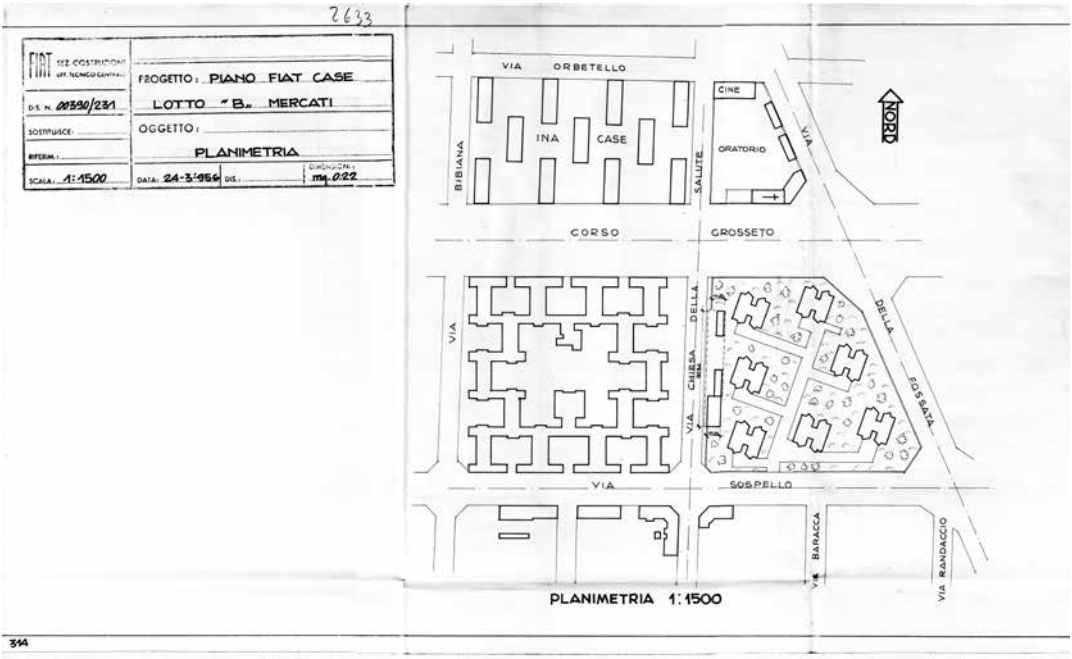
La conoscenza estesa, non solo dell'ambito architettonico e urbanistico, ma anche del contesto sociale, economico e storico in cui sono inseriti i complessi di edilizia popolare oggetto della ricerca, è stata l'elemento di base del contributo offerto dai volontari del CDS. Nel corso della visita, si è posta attenzione al più ampio contesto urbanistico e sociale nel quale sono collocati i due complessi oggetto di approfondimento dei moduli di progettazione e tecnologia, anch'esso importante per comprendere le ragioni del loro sviluppo, e ci si è soffermatati sulle relative diversità; sugli "attori" che ne hanno determinato la progettazione e la genesi, sulla composizione sociale degli abitanti, sulla condizione di isolamento che ha posto la necessità di costruzione ex-novo delle relazioni comunitarie in assenza dei servizi pubblici e privati (strade, trasporti, scuole, servizi sanitari).

Se gli insediamenti identificati come INA Casa Fiat si sono giovati della presenza del precedente 16° quartiere IACP e di un collegamento già predisposto con il "centro" di Borgo Vittoria e con la città – via Chiesa della Salute –, abbiamo notato come il disegno progettuale della Fiat andasse oltre il bisogno abitativo conseguente allo sviluppo industriale ed occupazionale del secondo dopoguerra. Oltre alla dotazione di innovativi comfort abitativi e alle vicine strutture di servizio commerciale attivato con il precedente complesso Fiat di via Sospello, sono notevoli gli interventi che attengono a forme di controllo sociale e culturale attraverso la creazione di un grande complesso sportivo dove si svolgono anche attività ricreative nel tempo libero, oltre all'assistenza mutualistica (poco distante) e alle colonie per i bambini.

Il Villaggio Santa Caterina a Lucento e quello realizzato a Falchera rappresentano, invece, le prime due esperienze a Torino di villaggi di edilizia residenziale pubblica caratterizzati da un forte isolamento dal resto dello sviluppo urbano e realizzati attraverso la convergenza di finanziamenti di origine diversa. Nel Villaggio Santa Caterina, sono da sottolineare in modo significativo le diverse componenti abitative che contraddistinguono gli stabili: oltre al 30° Quartiere dello IACP (parte detta dei "torinesi") gli altri due complessi, infatti, sono quelli dell'Unrra-Casas, uno per i cosiddetti "baraccati" (SB1), l'altro per i profughi istriano-dalmati e greci (SP1).

L'archivio storico MAIRE: un patrimonio di fonti per la storia dell'edilizia pubblica del Novecento

Ogni città è il risultato di un intreccio di visioni, progetti e scelte costruttive che, nel tempo, ne hanno definito l'identità. Ma per indagare e comprendere appieno i processi che hanno portato alla costruzione di quartieri, infrastrutture e spazi abitativi è necessario andare oltre le tracce visibili dell'edificato e immergersi nei documenti: occorre entrare negli archivi. L'Archivio storico della MAIRE spa[4], erede della memoria del Servizio Costruzioni e Impianti Fiat (dal 1972 Fiat Engineering), con il suo straordinario patrimonio documentale offre una prospettiva unica per ricostruire il variegato mosaico dell'edilizia pubblica e sociale in Italia, non solo a Torino, un «laboratorio di progettualità»[5] nel quale l'impegno del Gruppo Fiat per la costruzione di nuovi complessi residenziali ha radici profonde. Queste affondano nei primi decenni del Novecento e si consolidano a partire dal secondo dopoguerra[6], spingendosi – a partire dagli anni Sessanta – dapprima verso l'*hinterland* torinese e le città dell'Italia centro-settentrionale e successivamente verso il Mezzogiorno, per poi approdare all'estero[7]. Attraverso l'eterogeneità dei documenti conservati – progetti architettonici ed esecutivi, relazioni tecniche, corrispondenze, convenzioni e contratti, permessi edilizi, mappe catastali, planimetrie, atti di acquisti e donazione terreni, pratiche su custodi e addetti alle manutenzioni e alle pulizie, disegni e fotografie – emerge un'epoca di intensa trasformazione urbana, ma anche la rete di attori che hanno reso possibile una lunga stagione di modernizzazione. È tra queste fonti che si possono seguire le fasi della realizzazione dei quartieri di edilizia popolare e delle case operaie a Torino [fig. 5], Brescia, Napoli, Roma, Firenze, Modena, Milano, Sulmona, Foggia, Termoli [fig. 6], comprendendo come l'edilizia pubblica non sia stata il semplice risultato di decisioni istituzionali, ma un processo complesso fatto di collaborazioni tra enti pubblici, imprese private e figure di spicco dell'ingegneria e dell'architettura italiana. Rileggere queste fonti significa riannodare i fili di una storia urbana e sociale che ha lasciato un'impronta indelebile sul paesaggio urbano italiano, costruire un racconto di un'epopea di progresso sociale e innovazione che porta con sé anche le contraddizioni, i limiti e le fragilità di un modello che, seppur ambizioso, ha dovuto confrontarsi con sfide impreviste e tensioni tra esigenze produttive, scelte urbanistiche e bisogni reali della popolazione. Un giacimento archivistico, dunque, che funge da strumento essenziale per comprendere la natura fisica del patrimonio e per interrogarsi su come potrebbe essere migliorato: perché ogni città è il risultato di grandi visioni ma anche delle loro imperfezioni e delle loro ragioni. Comprenderle è il primo


2633
FIAT
PROGETTO: PIANO FIAT CASE
D.S. N. 00330/231
LOTTO "B" MERCATI
OGGETTO:
PLANIMETRIA
SCALA: 1:1500
DATA: 24-3-956
DIS.:
mq. 0.22
VIA ORBETELLO
INA CASE
CINE
ORATORIO
VIA
NORD
BIBIANA
SALUTE
CORSO GROSSETO
VIA
CHIESA DELLA
DELLA FOSSATA
VIA SOSPELLO
VIA BARACCA
VIA RANDACCIO
PLANIMETRIA 1:1500
314

[**5**] In alto. Piano Case Fiat. Planimetria Lotto "B" Mercati. Torino - Corso Grosseto, via Chiesa della Salute, via della Fossata, via Sospello. 24 marzo 1956.

[**6**] In basso. Fiat Progetto Case Sud. Intervento a Guglionesi (CB), nei pressi di Termoli. Fotografia del cantiere durante la realizzazione del complesso residenziale, caratterizzato dall'uso di moduli prefabbricati in cemento.

passo per affrontare le sfide della contemporaneità e perseguire un futuro più consapevole.

Ipotesi progettuali per la riqualificazione del Villaggio Santa Caterina e del quartiere INA Casa Fiat a Borgo Vittoria

Come affrontare le domande di qualità dell'abitare e dello spazio pubblico che oggi provengono da insediamenti collocati in quartieri periferici – come il Villaggio Santa Caterina di Lucento e il quartiere INA Casa Fiat di Borgo Vittoria a Torino – nati come risposta all'emergenza abitativa del dopoguerra e ora parte integrante della città contemporanea?

La messa a punto di alcune ipotesi progettuali per la riqualificazione dello spazio aperto e costruito si è sviluppata a partire da una significativa interazione tra due discipline progettuali (Composizione architettonica e Tecnologia dell'architettura) e la disciplina della Storia dell'architettura.

Interazione quantomai necessaria per cercare di comprendere due differenti esperienze di costruzione della periferia residenziale pubblica torinese, indagandone le diversità così come i tratti comuni. Mettendo a fuoco, in primo luogo, le differenze significative, dal punto di vista delle dimensioni, delle morfologie e forme dell'architettura, degli attori e dei processi. Ma anche riconoscendo come queste due traiettorie, che condividevano come solo elemento di analogia la situazione iniziale – per entrambe il periodo di costruzione e la condizione di urgenza, la collocazione nella zona nord del territorio torinese, in aree lontane dai tessuti della città consolidata e in completo isolamento – tendono a riavvicinarsi per l'emergere di criticità ricorrenti che sembrano oggi accomunarle nell'espressione di istanze di qualificazione: la mancanza o povertà dei servizi, la debolezza delle relazioni con il tessuto urbano, la presenza di barriere architettoniche, l'obsolescenza e la necessità di adeguamento tecnologico ed energetico degli edifici.

Si rende necessaria una lettura trasversale della storia di questi luoghi che non si arresti al *frame* della loro costruzione, ma che tenga conto dello "spessore" di un tempo lungo nel quale si manifesta una continua evoluzione delle relazioni che le persone intrattengono con le case che abitano e con il loro intorno: in questo senso, attivare uno sguardo progettuale porta con sé una interpretazione delle tracce del passato come moltitudine di pratiche che posseggono un senso di incompletezza, aprendo ad una riformulazione delle questioni orientata verso la trasformazione.

È in fondo quello che si nota rilevando le modificazioni nell'uso del suolo attorno agli edifici, il bisogno di protezione e chiusura, la tensione ad ampliare gli spazi interni inglobando logge

[7-8] Qui e a fronte. Villaggio Santa Caterina. Ipotesi per il progetto di riqualificazione.

che diventano verande: nell'apparente discrasia tra l'evocazione quasi malinconica di un passato collettivo – quando lo spazio attorno alle case era un territorio esplorato in libertà dai bambini, era il luogo in cui si incontrava e si rispecchiava la comunità – e la inevitabile trasformazione dello spazio aperto, oggi sempre più invaso dalle automobili, che viene recintato per proteggere la sfera domestica. Bisogna fare i conti con una città che ha sì raggiunto e inglobato questi luoghi, ma saturando i tracciati di un Piano Regolatore, disegnato cento anni fa, con forme di urbanità più frammentate, rendendo comunque deboli le relazioni con i tessuti circostanti.

Guardare i progetti sviluppati nell'Atelier consente di mettere in luce alcune strategie di intervento a scala architettonica e urbana e di formulare alcune ipotesi di indirizzo che riflettono principi di resilienza e di sostenibilità secondo un'accezione estesa: i luoghi dell'abitare diventano occasione per riorganizzare e adattare spazi e funzioni, per ridefinire relazioni sociali e fisiche con la città e, al contempo, per affrontare vulnerabilità ambientali come quelle legate ai cambiamenti climatici.

Un primo livello di elaborazione, a scala di disegno urbano, riguarda il rapporto con lo spazio aperto e con la sfera del pubblico.

Nel caso del Villaggio Santa Caterina [fig. 7-8] si è trattato di ripensare percorsi in grado di connettere maggiormente le corti verdi esistenti tra di loro e con gli elementi attrattivi all'esterno (il mercato di Corso Cincinnato, gli edifici commerciali su strada Altessano, le aree a parco più distanti), creando in particolar modo un attraversamento della barriera della sede tramviaria di Corso Toscana: lungo questa linea si definisce una nuova percorrenza pubblica pedonale che interseca un piccolo fabbricato per negozi e la ex centrale termica, riutilizzandoli come luoghi collettivi, e una sequenza di nuovi spazi verdi attrezzati, progettati anche

per gestire fenomeni meteorologici estremi, come allagamenti e ondate di calore. Le nuove divisioni tra aree pubbliche e di pertinenza degli edifici diventano occasione per il disegno del verde e dei punti di soglia tra i diversi ambiti. Per quel che riguarda le case INA-Fiat [fig. 9], viene mantenuta la divisione tra i due lotti (le case a stecca e le case a torre), ma la strada tra di essi viene riprogettata come percorso veicolare a bassa velocità e/o pedonale, con andamento sinuoso, creando un nuovo asse verde che ridisegna i confini e gli accessi delle due aree e diventa luogo attrattivo, in grado di rafforzare la connessione con il giardino su via Chiesa della Salute. In alcuni casi, la parte di piano terra delle stecche che vi si affaccia viene riutilizzata per negozi o locali pubblici. Gli spazi tra le case vengono riprogettati come aree verdi multifunzionali, giardini condivisi, aree di incontro, orti urbani, riposizionando in parte e mascherando le aree a parcheggio.

Un secondo approfondimento riguarda la riqualificazione degli edifici, sia dal punto di vista distributivo/planimetrico, sia dal punto di vista delle prestazioni e della figurazione dell'involucro edilizio. La necessità di rendere accessibili le abitazioni ha comportato lo studio di molteplici soluzioni di posizionamento di un ascensore (all'interno o all'esterno del corpo di fabbrica) e la riconfigurazione dei corpi scala, aggiungendo al contempo nuove superfici agli alloggi tramite addizioni, al fine di migliorare le dotazioni abitative e creare nuovi spazi loggia verso l'esterno. Logge e addizioni diventano contemporaneamente spazi di fruizione e dispositivi per migliorare l'efficienza energetica dell'involucro e il comfort degli abitanti. Le ipotesi progettuali sperimentano

[9] Quartiere INA Casa Fiat. Ipotesi per il progetto di riqualificazione.

differenti gradi di "invasività" rispetto al costruito, proponendo diverse modalità di operare per mezzo di demolizioni e aggiunte, facendo ricorso a tecnologie leggere a secco in grado di velocizzare i tempi di esecuzione e soluzioni che permettono flessibilità e reversibilità nella fase di gestione e nel tempo.

I progetti si misurano con la reinvenzione di un'identità, rispettando la pregnanza della figurazione preesistente o, al contrario, ribaltandola per proporre immaginari differenti. Il primo caso è quello del Villaggio Santa Caterina, nel quale il ridisegno degli involucri di facciata e degli spazi loggia mantiene una coerenza con la cifra d'insieme originaria data dalle elaborate tessiture murarie in laterizio incorniciate entro i telai in cemento faccia a vista; il secondo caso è quello delle stecche INA e delle torri Fiat, dove la povertà linguistica e la scarsità di spazi balcone inducono una riformulazione totale dell'immagine architettonica.

Nel complesso, le ipotesi progettuali propongono visioni e immaginari di rigenerazione in una prospettiva ampia, volta a superare la sola dimensione tecnica (del retrofit, dell'accessibilità ecc.). Visioni che tentano di affrontare istanze più generali di qualità dell'abitare, di adattamento a nuove esigenze, di ricucitura con la città, e che suggeriscono riflessioni sulla potenziale replicabilità di alcune strategie anche in altri contesti con criticità simili, da declinare e calibrare nel rispetto delle peculiarità dei luoghi.

Note

* I paragrafi sono stati scritti dai seguenti autori: Aurora Riviezzo, Introduzione e *Un laboratorio di storia pubblica*; Roberto Orlandini (Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, Torino, www.farestoriainperiferia.org); Marco Celenza, *L'archivio storico Maire: un patrimonio di fonti per la storia dell'edilizia pubblica del Novecento*; Gustavo Ambrosini, Silvia Tedesco, *Ipotesi progettuali per la riqualificazione del Villaggio Santa Caterina e del quartiere INA Casa Fiat a Borgo Vittoria*.

1. Proff. Gustavo Ambrosini (Composizione architettonica e urbana), Silvia Tedesco (Tecnologia dell'architettura), Filippo De Pieri (Storia dell'architettura); collaboratori Carlotta Fasano, Luisella Dutto, Aurora Riviezzo.
Studenti e studentesse: Paola Airola, Chiara Alinovi, Giuliana Barletta, Pietro Bartalini, Niccolò Bellei, Simone Calò, Marco Cancellu, Ilaria Castrignano, Martina Chiono, Federico Chirico, Antonio Colella, Martina Dal Bon, Giustina Teresa Di Lucente, Alberto Di Pasquale, Luca Eramo, Jose Miguel Escalona Rueda, Anna Facheris, Federica Gerbaldo, Adnana Humelnicu, Chiara Massimi, Leonardo Montali, Laura Orsola Ochavo, Gianmarco Pangaro, Giulia Pappalardo, Sara Parodi, Alessandro Pierro, Silvia Sartore, Francesco Satta, Valerio Scagnoli, Manuela Tituccio, Gaia Rosa Vidotto (a.a. 2024-2025); Federico Barcaroli, Mirco Beninati, Melissa Bisanti, Edoardo Bongi, Ginevra Capelli, Francesco Cassol, Linda Catozzi, Giulia Chiarandini, Gabriele Ciotola, Chiara Collotti, Stefano Cutrupi, Alex Gaciu, Andrea Giordana, Francesca Greco, Elena Iacovone, Lidan Kulla, Carlotta Lanzi, Laura Lucchesi, Michelle Lungo, Deborah Maggiore, David Felipe Naranjo Ardila, Francesco Orecchio, Giulia Pavanel, Domitilla Perrone, Sara Rabbione, Francesca Rappocciolo, Giorgio Rigoldi, Laura Riquadri, Maria Ruggieri, Letizia Sacco, Simone Zambon (a.a. 2025-2026).
2. La ricerca condotta dall'unità di Torino è stata in parte presentata da Filippo De Pieri e Aurora Riviezzo al convegno "The Architecture of Need", Lisbona, Fondazione Calouste Gulbenkian, ottobre 2024, e nel saggio *Case, servizi, professioni. Tre storie sulla produzione dello spazio urbano a Torino*, in «Territorio», *in corso di pubblicazione*.
3. Si rimanda all'approfondimento sul progetto nella seconda parte di questo volume.
4. Nel 2004, l'allora Gruppo Maire acquisisce la Fiat Engineering e cambia il suo nome in Maire Engineering. Quest'ultima, insieme al Gruppo Tecnimont – acquisita nel 2005 da Edison – dà vita nello stesso anno al Gruppo Maire Tecnimont, oggi MAIRE spa, leader in ambito internazionale nel settore dell'ingegneria e delle costruzioni, dell'energia e delle infrastrutture.
5. Paola Di Biagi, *La Città pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Umberto Allemandi & C., Torino, 2008, p. 9.
6. Michela Comba, Rita D'Attorre, *Torino 1914-1976. La costruzione della città dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2020.
7. Sergio Pace, *Abitare Fiat. I piani per quartieri residenziali progettati e costruiti dal Gruppo Fiat in Italia e all'estero nel secondo Novecento*, in Michela Comba (a cura di), *Maire Tecnimont. I progetti Fiat Engineering, 1931-1979*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2018, pp. 135-145.